

Parola di vita di aprile 2006

"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24).

Eloquenti più d'un trattato, queste parole di Gesù dischiudono il segreto della vita.

Non c'è gioia di Gesù senza dolore amato. Non c'è risurrezione senza morte.

Gesù qui parla di sé, spiega il significato della sua esistenza.

Mancano pochi giorni alla sua morte. Sarà dolorosa, umiliante. Perché morire, proprio Lui che s'è proclamato *la Vita*? Perché soffrire, Lui che è innocente? Perché essere calunniato, schiaffeggiato, deriso, inchiodato su una croce, la fine più infamante? E soprattutto perché Lui, che ha vissuto nell'unione costante con Dio, si sentirà abbandonato dal Padre suo? Anche a Lui la morte fa paura; ma essa avrà un senso: la risurrezione.

Era venuto a radunare i figli di Dio dispersi¹, a rompere ogni barriera che separa popoli e persone, ad affratellare uomini tra loro divisi, a portare la pace e costruire l'unità. Ma c'è un prezzo da pagare: per attrarre tutti a sé dovrà essere innalzato da terra, sulla croce². Ed ecco la parabola, la più bella di tutto il Vangelo:

"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto".

È Lui quel chicco di grano.

In questo tempo di Pasqua egli ci appare dall'alto della croce, suo martirio e sua gloria, nel segno dell'amore estremo. Lì tutto ha donato: il perdono ai carnefici, il Paradiso al ladrone, a noi la madre e il suo corpo e il suo sangue, la vita sua, fino a gridare: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"

Scrivevo nel 1944: "Sai che tutto ci ha donato? Che poteva darci di più un Dio che, per amore, sembra dimenticarsi di essere Dio?"

E ha dato a noi la possibilità di diventare figli di Dio: ha generato un popolo nuovo, una nuova creazione.

Il giorno di Pentecoste il chicco di grano caduto in terra e morto già fioriva in spiga feconda: tremila persone, d'ogni popolo e nazione, diventano "un cuore solo e un'anima sola", poi cinquemila, poi...

¹ Cf Gv 11,52.

² Cf Gv 12,32.

"Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto".

Questa Parola dà senso anche alla nostra vita, al nostro soffrire, al nostro morire, un giorno.

La fraternità universale per la quale vogliamo vivere, la pace, l'unità che vogliamo costruire attorno a noi, è un vago sogno, una chimera se non siamo disposti a percorrere la stessa via tracciata dal Maestro.

Come ha fatto Lui a "portare molto frutto"?

Ha condiviso tutto di noi. Si è addossato le nostre sofferenze. Si è fatto con noi tenebra, malinconia, stanchezza, contrasto... Ha provato il tradimento, la solitudine, l'orfanezza... In una parola si è fatto "uno con noi", facendosi carico di quanto ci era di peso.

Così noi. Innamorati di questo Dio che si fa nostro "prossimo", abbiamo un modo per dirgli che gli siamo immensamente grati per il suo infinito amore: vivere come ha vissuto Lui. Ed eccoci a nostra volta "prossimi" di quanti ci passano accanto nella vita, volendo esser pronti a "farci uno" con loro, ad assumere una disunità, a condividere un dolore, a risolvere un problema, con un amore concreto fatto servizio.

Gesù nell'abbandono s'è tutto dato; nella spiritualità che s'incentra in Lui, Gesù risorto deve risplendere pienamente e la gioia deve darne testimonianza.

Chiara Lubich